

IL MISSIONARIO DI MAIRAGO DA DIECI MESI OPERA A KATUNGA NELL'ARIDA REGIONE DEL THARAKA, TRA POVERTÀ E DISAGIO SOCIALE

Padre Mazzucchi, un prete da battaglia

Da 37 anni è in prima linea al fianco dei disperati del Kenya

Anche chi lo conosce e frequenta da anni, certe volte non sa da che lato prendere padre Orazio Mazzucchi, prete della Consolata, missionario da trentasette anni in Kenya, originario di Mairago e personalità dalla cultura immensa; perché lui, per come me lo hanno descritto alcuni amici in comune, è fatto in modo particolare: un irruento, talvolta persino sgarbato nei modi, ma dal cuore d'oro, capace di prodigarsi in mille modi davanti ad una sofferenza altrui, e sempre smanioso di non perdersi in chiacchiere inutili, in quanto il tempo che c'è va investito per fare qualcosa di costruttivo e non per raccontarsela su. Ascoltandolo, mi sono fatto un'idea, e credo non sia del tutto peregrina: nei momenti di suo peggior nervosismo, quando tutto sembra preludere ad uno scoppio d'ira, sceglie invece la strada dell'ironia. Sull'altare è mite e sereno, le preghiere potrebbero durare ore, ma sul campo di missione è energico e decisionista. Forse, una personalità dai lati così opposti riflette proprio le sue scelte di vita: qualunque università del mondo avrebbe fatto salti mortali per vantarsi di averlo come docente (ha un paio di lauree e alcune specializzazioni nel cassetto), ed invece lui, pur rimanendo uomo di eruditi studi, ha scelto vecchio e cazzuola ed è andato a costruire, fondamenta, pali e mattoni, strutture abitative in Kenia.

I SOSTENITORI

Adesso, a pochissime ore dal suo ritorno in Africa, furoreggia contro certi lassismi occidentali, e poi si scioglie nel ricordare i suoi tanti amici che, qui a Mairago, lo sostengono con tantissime iniziative a beneficio della sua missione: «A metà settembre - mi racconta, finalmente distendendo la bocca in un sorriso ampio, gioioso - il Comune di Mairago e il gruppo sportivo locale hanno organizzato una festa, a cui hanno partecipato più realtà: c'erano quelli del gruppo "Amici Insieme for Africa" e altre associazioni di volontariato, i responsabili del sodalizio Amiacque di Milano, ed amici della prima ora, che mi hanno sempre aiutato, come Massimo Gatti, Alberto Vitale, Fabio Ferrari, Giancarlo Peterlongo. C'erano tutti i miei famigliari e gli abitanti del paese. Un'occasione per fare festa, e raccogliere fondi per i nostri poverissimi e disperati fratelli del Kenya».

Ed ecco che, dopo un momento di serenità, padre Orazio tira subito fuori gli artigli più azzannanti: «Scusi, approfitto, mi sa spiegare perché del suo giornale non è venuto nessuno alla festa? Sono momenti che andrebbero valorizzati perché il tema della missione deve essere sempre diffuso nelle coscienze individuali. Ci stiamo incontrando per parlare di questo, giusto? Bastava solo che lei fosse passato anche solo cinque minuti alla festa di Mairago, per capire...».

UNO STRANO PERCORSO

E pensare che padre Orazio, quando arrivò in Kenya, su volontà dei vertici della Consolata, doveva fermarsi soltanto per tre anni: «Il mio desiderio - spiega - era quello di tornare a Roma ad insegnare all'Università Pontificia, ma per fortuna i miei Superiori si dimenticarono di me, e da allora, era il 1974, sono rimasto in Kenya».

Gli atenei hanno perso un erudito d'eccezione, ma le missioni hanno conquistato un prete battagliero. Padre Orazio, dopo il liceo, che aveva frequentato a Torino, aveva proseguito gli studi in un seminario della Brianza, conseguendo la licenza in Teologia e subito dopo in Scienza dell'Educazione; quindi si laureava a Roma in Filosofia, poi in Sociologia all'Università di Padova, e quindi



Padre Mazzucchi (sopra e sotto) durante la santa Messa celebrata in occasione della festa organizzata di recente a Mairago per raccogliere fondi per la missione in Kenya (nelle altre due fotografie)



in Lingua inglese, direttamente in Inghilterra. Durante il periodo iniziale in Kenya padre Orazio è chiamato ad insegnare nel seminario: «Mi occupavo, in particolare, della formazione degli studenti. Sempre in quel periodo mi era stato proposto di trasferirmi in Tanzania, perché si voleva avviare un seminario, dove sarei stato chiamato ad insegnare Filosofia. Poi l'apertura cominciò a tardare, e mi fu affidato un progetto di natura pastorale in Kenya».

LA PASTORALE IN AFRICA

Padre Orazio ripose allora i volumi sul proprio comodino, riservandoli ad approfondite letture notturne, Cartesio e Kant, Croce e Gentile, e cominciò a interessarsi dei problemi della gente comune: «Fare pastorale in Africa significa occuparsi in primo luogo dei diritti degli africani, soprattutto laddove essi sono calpe-

stati: mandare a scuola i ragazzi, avere strutture sanitarie, possedere un tetto dove dormire. La nostra azione religiosa prevede, in primo luogo, la promozione dell'Uomo».

Per oltre trentatré anni padre Mazzucchi è stato in prima linea, nelle parrocchie e nelle missioni del Kenya più sperdute, poi per un triennio, dal 2008 al dicembre 2010, ricoprendo nella diocesi di Isiolo il ruolo di amministratore e vicario generale, ha lavorato con il vescovo Anthony Ireri Mukobo; una realtà difficile, quella ambientale, dove nel luglio 2005 era stato barbaramente trucidato da sei killer il vicario apostolico della diocesi, don Luigi Locati, missionario Fidei Donum, originario di Vercelli.

A KATUNGA

Da dieci mesi, padre Orazio si trova nella missione di Katunga nella regione del Tharaka, nel

nord-est del Kenya. In tutto il Tharaka non vi sono strade asfaltate, e il mezzo più comodo per spostarsi è quello dell'imbarcazione fluviale. Il popolo vive particolarmente di pastorizia, anche se da pochi anni, grazie anche all'impegno dei Padri della Consolata, è stato appresa la coltivazione del miglio e del granturco. I problemi in Tharaka sono numerosissimi, ma i più angoscianti sono quelli relativi alla siccità e quindi all'aridità del suolo, all'insufficiente assistenza sanitaria (e per fortuna vi sono i dispensari dei missionari) e alla disoccupazione.

Padre Mazzucchi guarda ai problemi per trovare una soluzione; di recente ha cercato di porre rimedio alla scelta di una scuola elementare di chiudere i battenti a causa di una particolare circostanza: l'assenza assoluta di cibo da fornire agli alunni. «Le scuole - spiega padre Orazio - sono

OTTOBRE MISSIONARIO

Seconda domenica, come rispondere alla Sua chiamata?

■ Seconda domenica di ottobre: il tema è quello della Vocazione, che motiva qualsiasi impegno di annuncio e testimonianza missionaria, come risposta ad una chiamata. La nostra gratitudine a Dio ci aiuta a scoprire ciò a cui siamo chiamati, la nostra identità profonda: condividere la Vita donataci, per aprire il cuore al mondo intero.

PREGHIERA DEI FEDELI

• Per noi che viviamo qui la missione, perché accogliamo con gioia la chiamata a donare la nostra vita per gli altri, preghiamo.
• Per coloro che vivono la missione in terre lontane, perché la loro fede continui ad essere forte e li renda perseveranti anche in mezzo alle difficoltà, come richiede la vocazione missionaria di ogni cristiano, preghiamo.

SOLIDARIETÀ RADICALE

Padre Mazzucchi è un prete che chiede al prossimo di impegnarsi sempre a favore degli ultimi: «Noi forse qualcosa abbiamo sbagliato di recente - mi dice con un tono che comincia a sollevare umori tempestosi -, per esempio nel dire che il senso più profondo della missione investe tutti gli aspetti della nostra esistenza, qualunque cosa si faccia nella nostra vita. Questa è soltanto retorica buonista. La missione è quella che si svolge sul campo dei poveri, degli ultimi, dei diseredati. È un aspetto, questo sì, che riguarda la coscienza di tutti, anche quella dei laici: e solo attraverso questa strada che la missione coinvolge l'intera umanità».

Per questo le sue missioni hanno ospitato sempre tantissimi laici: «Anche provenienti dal Lodigiano, come il gruppo missionario di San Bernardo di Lodi, o ragazzi di Basiasco e di Mairago, e di altre realtà locali. Soprattutto i giovani chiedono di trascorrere un periodo in missione. Vogliono comprendere, dare una mano, hanno bisogno di sentirsi utili. La lezione che apprendono è la scoperta dell'altro, accompagnata da un ridimensionamento di alcuni concetti della propria vita, quali la moda e il benessere.

In Africa c'è l'essenzialità. A volte si fa fatica ad avere anche quella. Ma sono convinto che queste situazioni facciano bene alle stesse parrocchie italiane: l'esperienza vissuta presso una missione rafforza il loro percorso spirituale, contribuisce a dare vivacità. Ogni parrocchia dovrebbe avere il suo gruppo missionario. Progetti da sostenere ce ne sono

tanti: basterebbe individuarne uno e spendersi per quello. C'è già chi lo fa, ed altri potrebbero aggiungersi».

IL PUNTO FERMO DEL VANGELO

Ci sono anche altri aspetti che qualificano la missione in senso lato: «I missionari della Consolata sono in Kenya dal 1902 - spiega Padre Mazzucchi - e l'opera dell'Ordine si è sempre rivolta alla promozione sociale ed umana dell'individuo. Si vuole l'uomo libero, senza condizionamenti di fame e di povertà, perché attraverso la libertà scelga di stare dalla parte di Dio. Ma la nostra non è un'opera di filantropia, non può avere questi contenuti. Al contrario, il missionario è investito di un compito fondamentale: annunciare la Buona Novella, portare il messaggio di Cristo ai popoli più lontani, che non hanno avuto modo di conoscere il Vangelo. La vera missione è sempre ad extra, ad gentes».

I kenioti mostrano di apprezzare l'impegno dei cristiani: «Si tratta di un popolo che vive con profondità la dimensione spirituale: sono animisti, professano le loro tradizioni religiose, in un contesto di fede semplice e sincera. Ci sono tribù interamente musulmane ed il nostro lavoro è molto faticoso. Ma la Chiesa sa che deve aprirsi alle diversità culturali, atteggiamento indispensabile per divulgare la nostra proposta cristiana. L'inculturazione è conoscenza di lingue, di valori locali, e questo sin dagli Atti degli Apostoli. In Africa la nostra massima aspirazione è quella di creare la Chiesa quale vero popolo di Dio, quindi anche dei laici, non del Vescovo, del parroco, e del prete. Così dovrebbe essere ovunque». La valorizzazione dei laici è tema dibattuto, ma spesso sterile: «Nella nostra catechesi ci impegniamo a formare gruppi di volontari, di giovani, e di leader che sappiano seguire le comunità. Grazie a ciò, oggi i cattolici partecipano attivamente ai comitati dei distretti governativi, e sono una presenza di testimonianza a favore dello sviluppo e della giustizia. La strada è lunga. Ma se intrapresa insieme può essere percorsa».

Eugenio Lombardo